

Stella Maris

uno alla volta, dite buonanotte

merda madre

guarda l'origine del male

vergogna

(tenebra azzurra)

(voci di)

donne assediate corrono nel buio

schiere di ombre sulla riva

bisbigli e pianti nella notte...

«Voi non sarete loro.

In sudari sporchi di piscio

strappati ai denti del destino

porterete i vostri passi fino al

triste fiume, supererete

il seme delle nostre lacrime

e queste serpi gravide.

Andrete via, senza nome

nel grande mare aperto».

mentre date i vostri figli al mondo

altri crescono a mazzetti nel mare

Dopo ogni schianto risalgono.

Giardino o bosco, *tu sei la pianta*

se spezzati e strappati sono i rami,

tu, sei quel porto di diamante

tra onde d'oblio, dove nessuna

nave mai vorrebbe accostare,

e dove ogni foglia poggia nel vento,

addugliata in quell'unico volo

una alla volta; uno alla volta.

Quando vedrai alare le voci

per fare nido sui prati?

Come la piccola lucciola

caduta qui, tra le mie mani

la tua bocca di luce non riscalda
il silenzio di chi ha fame
è una vertigine di ombre
un masticare grani di nocciolo
spezza i denti in preghiera.

Era e non era notte fonda allunata
una viola si donava al violino
sul sagrato di una chiesa vuota.

*strappare tutte le maschere
di un indettato reale
nemmeno una parola sia scritta
per nutrire la bestia sociale*

Il mare era calmo, e senza vento
(tormenti della sete e della fame)
noi a terra fiacchi attendevamo
– la fronte alla finestra –
segnali di presagio

da una partita a scacchi:
il grande albatro bianco
dei condannati alla morte in vita,
o la vita in morte nel tricolore
del corbezzolo sulla costa.

Tra gli scogli a riva lo sciabordio
di travi assi marine e sassi
pietre sacre agli aviatori, quando
la casa non era sfratto, ma volo
migratorio, di stormi neri.

*madre Irena Sendler, o Jolanta,
levò duemilacinquecento bimbi
dall'infetto ghetto di Varsavia
insegnò alle madri a mutilarsi,
a strapparsi i figli dal petto
e ancora non era salvo il nido,
ancora non era vuoto il ghetto*

La voce nel vento viene per me
solleva e mi scompiglia i capelli

agita i panni sul filo di ferro
scompagina i fogli tra gli agguati
dell'ombra, sul prato bagnato
dove i miei due figli giocano.
La notte, a mani aperte nel buio,
non posso afferrare fiocchi di neve
se quello che scende dall'alto
sono le pupille nere degli occhi
qualcosa, che hai lasciato cadere
per misurare la nostra distanza.
bollettino delle nuove nascite:
solo orfani

Tra il mare e i vetri, nemmeno lacrime
(*quinario piano, quinario sdrucchiolo*)
la pioggia scroscia, su tetti in plastica.
In una casa di nessuno
sul plotone di finestre chiuse
ferma sul colmo, c'è una rondine:
né per i fischi, né per l'argano
teso tra grida di gabbiano
la pazienza migratoria trema.

Ogni morte viene a dirti:
«non torneranno mai».
Per questo non hai più parole
(la bocca è una reliquia)
in te non c'è più nulla che sia tuo
per te, passano e sprofondano
i nomi, i giorni e una farfalla.
Nelle vene solo silenzio
e vento di neve; sul volto
l'ombra di occhi scolpiti,
sulla veste di marmo i tuoi
palmi, abbandonati aperti
in un corpo a corpo con i muri
nello spazio intimo del mondo.

Madre, che la terra bestemmia,
 una scure scende per abbatterti
 mentre i loro pianti lungo la pelle
 salgono, come formiche rosse
 dalle radici, alla pianta.
 Lascia che piova! in folate bianche,
 calpesta quel tuo giglio selvatico,
 fai centro – getta grandine!
 cadi dove avverrà lo schianto.

Quando venne il momento
 il taglio li rese muti
 tutte le parole al largo
 sillabarono un porto di stelle
 la vena della via lattea
 nutriva l'intero universo;
 sotto i loro piedi stava
 l'acquario del cielo
 dai fondali accesi
 e tra i pianeti, un'arca.
 Dentro bare di legno e rame
 erano i cadaveri a parlare:
 «madre siamo carne
 inchiodata alla croce del mare»
 poi, come ceri ogni nome
 si scioglie e gela.
bava di vento increspature d'acqua
Water, water, every where,

Ogni donna è madre
 e ogni morte ci solca il viso
 come bestiame affogato
 nel silenzio del pianto;
 ci spinge in fratte di cielo
 troppo esposte al dolore
 e quanti figli ci sono per mare.

Ascolti, il calore delle mani
quando dormono vicini
uno sopra l'altro, tutti insieme
venti volte cinquanta nel barcone
in un altrove del pensiero
nel sogno di una nuova madre
e dalla parentesi delle mani
per non fare male
li posi nella sentina della nave
distesi tra cime e liquami.
Water, water, every where
Mani di resina cercano ali
omadrenaveremi e mare,
o alla fine dell'inevitabile
aleggeranno nei tuoi fondali.
Nel bagliore del naufragio, tu eri
nei canti sul fondo del mare
i palmi colmi di pianto
imponente manto disteso
indifferente al richiamo
portavi con te i confini del cielo.

Nel vecchio pozzo, accanto al mandorlo
(*quinario piano, quinario sdrucchiolo*)
un secchio d'ombra, per la carrucola.
In una casa di nessuno
sul plotone di finestre chiuse
falsi richiami per le allodole:
vetri in frantumi, povere formule
estrema brace per le anime
che si spengono tra cielo e mare.

Stella del mattino
Stella maris
Mater dulcissima
Domus aurea

Rosa mistica

Torre d'avorio

Candido giglio

Lutto dell'inferno

Porta del cielo

Ōra